

Enti di Stato o dei partiti?

Presidente cercasi purché a sovranità molto limitata

Nella vicenda ENI ciò che più ha colpito l'opinione pubblica è stato certamente l'aspetto formale. Per quanto si possa essere abituati a tutto, fa sempre una certa impressione sentire motivare la richiesta di dimissioni del presidente di un grande ente come l'ENI con l'argomento che quella presidenza spetta al PSI e che è giunta l'ora di restituire il malloppo. (frase questa attribuita a Craxi e da lui mai smentita).

Non che si tratti di una grande novità. La DC e i suoi alleati di governo hanno sempre considerato lo Stato e i suoi enti come «cosa loro» e si sono sempre comportati di conseguenza. Nessuno però lo aveva mai detto così esplicitamente come hanno fatto De Michelis e il PSI e ciò non poteva non colpire l'opinione pubblica.

Eppure, a nostro avviso, non è questo l'aspetto più grave di quella vicenda. Al di là degli aspetti formali, più rilevanti, essa ha messo in luce due problemi che sono cruciali non solo per il risanamento e il rilancio dello PPS, ma per l'avvenire stesso della democrazia italiana. Ci riferiamo al problema della garanzia giuridica per i dirigenti delle imprese pubbliche e a quello del rapporto fra il potere politico e le imprese a partecipazione statale.

De Michelis può anche non riconoscerlo, ma è un fatto che il suo invito a Grandi e all'intera giunta dell'ENI a dimettersi, per il modo in cui è stato rivolto e per le motivazioni addotte, calpesta ogni garanzia e viola i più elementari principi dello Stato di diritto. Ubriacato, in sostanza, da un'idea che la storia ha dimostrato essere catastrofica secondo la quale la politica (il potere) è tutto, mentre la norma è nulla. Se questa logica dovesse prevalere, quali garanzie avrebbe il dirigente di una qualsiasi impresa pubblica di poter assolvere alle proprie

funzioni senza essere alla mercé dei capricci del potere politico? Su cosa si fonderebbe la sua autonomia e la sua responsabilità imprenditoriale? E come potrebbe resistere alle pressioni licite o illecite del potere politico se deve intercorrere fra il potere politico e le imprese a partecipazione statale?

E certamente scandalo che le presidenze degli enti (ma anche le giunte esecutive, anche i direttori generali e persino quelli delle aziende) vengano spartite fra i partiti e che per essere chiamati a certe responsabilità bisogna essere graditi a Longo, Piccoli, Craxi o Spadolini. Ma è ancora più grave che da quelle responsabilità si possa essere rimossi da un giorno all'altro con la sola motivazione che bisogna fare posto a candidati che meglio rappresentino il partito cui quell'ente è stato assegnato per restituire appunto il malloppo. Lungo questa via — bisogna saperlo — si arriva all'arbitrio.

Il tentativo dell'on. Forte di dare dignità a questa richiesta sociale è accompagnato da un'operazione di gestione compiuta da Grandi all'ENI e i debiti accumulati dall'ente è tardivo e comunque non convince, non fosse altro perché non è stato accompagnato da una analoga riduzione di dimissioni nei confronti di Sette e Fiaccavento i

quali, in quanto ad errori di gestione e a debiti accumulati, non sono certo secondi a nessuno.

Ma, a parte ciò, il problema che sta al fondo di tutta questa vicenda è quello del rapporto che deve intercorrere fra il potere politico e le imprese a partecipazione statale.

In Italia, per preminente responsabilità della DC, si è arrivati ad una pericolosa confusione nel rapporto fra lo Stato e le imprese pubbliche. La distinzione di ruoli (allo Stato il compito di indirizzo e di controllo e alle imprese quello di tradurre gli indirizzi programmatici in politiche industriali) è completamente saltata. Lo Stato (cioè i partiti) tende sempre di più ad invadere il campo che è proprio dei dirigenti degli enti e delle imprese, mentre questi ultimi, un po' anche per difendersi, sconfinano sul terreno politico. Ne deriva una situazione insostenibile sul piano imprenditoriale e pericolosa sul piano politico.

Ne fa fede non solo la vicenda dell'ENI (da Mazzanti in poi) ma anche quella dell'intera industria chimica divenuta, nel corso di questi ultimi dieci anni, terreno di scontro fra opposizioni e gruppi di potere rivali con esiti che sono sotto gli occhi di tutti e che non possono essere definiti altrimenti che

catastrofici.

E su questo punto che la riforma delle PPS, deve incidere in profondità. Bisogna voltare pagina e non limitarsi ad inseguire la DC sul suo terreno. Sostituire il potere di un altro potere (fosse anche quello dei partiti della sinistra) non servirebbe davvero a nulla.

Quello di cui c'è bisogno è invece il ripristino di un rapporto corretto fra lo Stato e le imprese pubbliche nel senso di restituire allo Stato una reale capacità di indirizzo e di controllo (cioè di programmazione) e di riconoscere alle imprese (e ai loro dirigenti) l'autonomia necessaria per potere assolvere alla loro funzione.

E alla luce di questa esigenza che valuteremo la condotta del governo nella vicenda delle nomine (dell'ENI come dell'IRI e dell'EFIM) ed è su questa base che giudicheremo anche le proposte di modifica degli statuti degli enti.

Sull'insieme di queste proposte abbiamo già espresso, come partito, un primo giudizio. In particolare, abbiamo sottolineato con forza l'esigenza di una netta distinzione fra le funzioni degli organi di nomina politica e quelle degli organi di gestione. C'è però un punto, sollevato dall'on. Forte nel suo già citato articolo, sul quale vorremmo un chiarimento. L'on.

Forte ha scritto che spetta al governo decidere gli obiettivi e che i dirigenti degli enti debbono limitarsi ad approvarli. Se non sono d'accordo se ne possono anche andare (lui, veramente, ha scritto che debbono essere cacciati). Se questa è la proposta, allora non siamo d'accordo. I dirigenti degli enti debbono essere associati alla definizione degli obiettivi e con loro il governo deve discutere e non dare degli ordini. Una volta accettati quegli obiettivi, i dirigenti li debbono potere tradurre, sotto la loro responsabilità e senza interferenza alcuna, in politiche industriali ed è sulla base dei risultati di quelle politiche che saranno poi giudicati dal governo. Se, invece, si ritiene che i dirigenti degli enti e delle imprese debbono limitarsi soltanto a dire sì o no al potere politico, allora si ripropone una situazione che è peggiore di quella attuale. Sia nel senso che si spingono i dirigenti a dire di sì a tutto pur di conservare il loro posto e compiacere così i politici, sia nel senso che, in caso di fallimento, questo può essere sempre attribuito alle scelte sbagliate imposte dal governo anziché alle loro deficienze. Non è forse questo quello che già oggi si dice per la SIR, per la Montedison, per la Mach, per le aziende ex Egam, ecc. ecc.?

Si vuole forse continuare su questa strada? Noi pensiamo che ciò sarebbe gravissimo e per questa ragione siamo così impegnati nella battaglia per una reale e profonda riforma dell'intero sistema delle PPS.

Le PPS, sono un grande patrimonio del paese e uno strumento essenziale per il suo sviluppo futuro. Il problema che ci sta oggi di fronte è quello di impedire che l'effetto combinate della crisi economica e della smania di potere dei partiti di governo le porti definitivamente alla rovina.

Gian Franco Borghini

L'ABI cede lo 0,75% sul costo del denaro

È un semplice adeguamento a riduzioni già in corso - Ci sono margini per ribassi più incisivi su molti tipi di credito - Forti contrasti sulla legge valutaria

Il petrolio inglese cala di 4 dollari Rinvio per la benzina

ROMA — L'ente statale inglese per il petrolio (BNOC) ha annunciato un ribasso di 4 dollari per barile di greggio; questa riduzione segue quella di 1,5 dollari decisa l'8 febbraio e porta ad un ribasso totale di circa il 20% in un mese.

La Venezuela ha confermato la riduzione di 2,5 dollari a barile che porta il prezzo a 27,5 dollari il barile per la qualità peggiore e 28,90 per quella di grado superiore. Una larga quantità di petroli si tratta ora sotto i 30 dollari il barile a fronte dei 39-40 dollari dell'anno scorso.

L'Arabia Saudita avrebbe già deciso, in questa situazione, di portare la produzione a meno di 7 milioni di barili-giorno, quantità minima per finanziare i propri piani.

Questi ribassi non arrivano ancora al consumatore: adducendo che il prezzo medio europeo è sceso del 3,6% su quello italiano anziché del 14% il governo non intende ridurre, per questa settimana, il prezzo della benzina.

ROMA — La decisione dell'Associazione bancaria di ridurre il tasso primario dal 22,50 al 21,75% (lo sconto di portafoglio commerciale scende dal 21 al 20,25%; l'anticipazione su esportazioni dal 20,50 al 19,50%) si limita a prendere atto delle riduzioni tensioni nel mercato monetario. Può essere giudicata positivamente se apre una fase di revisione in tutte le varie articolazioni del mercato del credito: maggiore omogeneità geografica, settore, dimensionale fra tassi; riduzione della distanza fra tassi passivi e tassi attivi; migliore scaglionamento a favore degli impieghi a più lunga durata, e così via.

I banchieri, nel prendere la decisione di ieri, hanno avuto l'alibi del Tesoro. Nel finanziare il debito pubblico, infatti, il Tesoro non ha saputo creare strumenti di raccolta popolare del risparmio o valorizzare quelli esistenti. Ha fatto ricorso, con l'emissione indicizzata in scuditi, all'offerta di una vera e propria scala mobile del debito pubblico, sollecitando obiettivamente interessi elevati.

Questi cattivi esempi si pagano. Non a caso il governo stesso si trova in difficoltà per le pressioni dei banchieri che chiedono di allargare le maglie della legislazione sul trasferimento valutari. Mentre il ministro delle Finanze, Formica, forte dei dati forniti dalla Guardia di Finanza, denuncia la crescente evasione (esportazio-

ni clandestine di capitali in forte aumento) il suo collega del Commercio, Capria, chiede alla Camera la depenalizzazione delle evasioni fino a 100 milioni di lire. I privati detentori di risparmio sono incitati, in qualche modo, a cercare nell'esportazione del risparmio una tutela che il governo non sa offrire con la gestione interna del mercato.

Impossibile, senza mutare queste condizioni, una vera manovra di sostanziale ribasso del costo del denaro in forme generalizzate. Non a caso alcuni esponenti dell'industria e persino di una certa finanza si sono buttati nella campagna per la riduzione dell'interesse con un chiaro secondo fine: creare le condizioni per una svalutazione della lira entro l'estate. Ad alcuni gruppi di interesse la svalutazione appare preferibile alla stretta attuale. Questo però ha poco a vedere con i propositi di risanamento economico.

E' gioco forza, allora, che si proceda su due binari: da un lato le azioni per sbloccare gli intoppi, talvolta vere e proprie super-intermediazioni, fra risparmio e investimenti interni; dall'altro procedere ad azioni selettive di governo del mercato, capaci di avviare comunque una maggior massa di risparmio a impieghi produttivi. Oggi, ad esempio, si tiene a Napoli presso l'ISVEIMER un convegno della Lega su «Credito e cooperazione». Si discuterà di tassi, certo, ma anche di

un rapporto più equilibrato fra banca e impresa, nel quale l'impresa non debba subire condizioni unilaterali. Si parlerà quindi di raccolta diretta di risparmio da parte dell'impresa e — ancora una volta — di responsabilità legislative e di governo per gli ostacoli frapposti persino alla sottoscrizione di quote sociali in condizioni di parità con altri impieghi nel trattamento fiscale e nelle forme di remunerazione. Dalla rimozione di queste volontà politiche discriminatorie comincia, poi, il discorso sul caro-denaro.

R. S.

I cambi

Dollaro USA	1.276,50
Dollaro can.	1.042,425
Marco tedesco	537,475
Fiorino olandese	489,925
Fiorino belga	29,289
Franc francese	210,79
Sterlina inglese	2.326,25
Sterlina iri.	1.895,15
Corona danese	160,305
Corona norv.	213,375
Corona svedese	220,775
Franc svizzero	679,79
Scellino austriaco	76,597
Escudo portoghese	18,205
Peseta spagnola	12,378
Yen giapponese	5,373
E.C.U.	1.302,75

Dalla nostra redazione PALERMO — L'ente di Stato, l'Eni, si sta comportando con «mopia», in un «braccio di ferro puramente monetario» con l'Algeria nella vicenda del metanodotto. Ha trattato in caso senza alcun riferimento al contesto di «sviluppo» che giustifica le grandi spese sostenute finora dalla mano pubblica.

Il ministro per il Mezzogiorno, Claudio Signorile, ha piazzato questa botta a sorpresa; polemicissima nei confronti dei dirigenti dell'Eni (ma anche del governo di cui fa parte) e conclusione di una tavola rotonda, organizzata dalla Cisl — la Confederazione delle aziende municipalizzate — nell'ultima giornata di un importante convegno a Palermo sulla metanizzazione del Sud.

Poco prima, il presidente della Snam, la società del gruppo Eni che si occupa della realizzazione della mastodontica «opera», Ennio Barbetta, aveva sintetizzato la «filosofia» aziendale che ha portato allo stallo del negoziato col paese nord africano, nel modo seguente: «Le pretese algerine si sono dimostrate fin dall'inizio insopportabili».

È una prospettiva ben poco tranquillizzante per le sorti della metanizzazione del Mezzogiorno. Ma in territorio italiano — promettono alla Snam — già nella seconda metà dell'anno, il gasdotto si congiungerà alla rete nazio-

Sul gasdotto algerino pesante attacco di Signorile all'Eni e alla Snam

nale all'altezza di Napoli, successivamente verrà prolungato fino a Milerbio. E sarà così a fronteggiare con tempestive iniziative il pericolo che il metanodotto rimanga una veloce linea di passaggio verso il Nord, se comuni e regioni meridionali non si attrezzano in tempo per la distribuzione civile.

Intervenendo nella giornata d'apertura, Giovan Battista Zorzi, del Cnen aveva ammonito a non perdere tempo con tempestive iniziative il pericolo che il metanodotto rimanga una veloce linea di passaggio verso il Nord, se comuni e regioni meridionali non si attrezzano in tempo per la distribuzione civile.

Con il convegno la Cisl — ha ricordato il presidente compagno onorevole Armando Sarti — vuol farsi pienamente portavoce, così come già nell'area terremotata, dei consumatori patenziali meridionali della nuova fonte energetica. E, dunque, anche se non si tratta di una leva «magica» di sviluppo — ha detto Sarti — il metano rappresenta una leva utilissima, efficace. E che, non

a caso fa la parte del leone nel quadro del piano energetico nazionale. Il discorso torna così ai ritardi del governo centrale degli enti di Stato, ma anche a quelli delle regioni meridionali, e all'atteggiamento di rinuncia che segna molti comuni del Sud. Eppure, bisogna far presto. Nino Novacco, presidente dell'Inasem, ha detto che la rapidità e l'estensione della rete sarebbero i fattori principali — secondo uno studio curato dal suo istituto — per provocare nel Mezzogiorno «sviluppo indotto». E che, operando per comprensori di comuni — si potrebbe addirittura più che raddoppiare — sino al 70% della popolazione meridionale — da 400 a 800 comuni, l'area di interesse dell'operazione.

Il presidente della Casmez, Massimo Ferretti, ha sottolineato con forza l'esigenza di tutto al ministero del tesoro ed alla macchinista della procedura prevista dalla legge. Ha proposto una «agenzia» al servizio dei comuni, attraverso un emendamento al disegno di legge governativo sul Mezzogiorno.

Ma la questione politica cruciale riguarda — ha detto Sarti — il grave atteggiamento rinunciatario che si fa strada, preferendo alla gestione diretta, un sistema gestito da «speculatori». Ed ha reclamato una ben più efficace capacità di coordinamento e di pressione politica delle regioni del Sud.

Vincenzo Vasile

La ripresa Usa si allontana Piovono critiche a Reagan

I dati del mese di gennaio confermano l'arretramento - Attacchi al presidente anche da alcuni ambienti del partito repubblicano

Washington — L'indice di nove indicatori economici pubblicato ogni mese dal dipartimento del Commercio non annuncia una ripresa nell'economia americana. Nel mese di gennaio, secondo le ultime statistiche, l'indice è sceso dello 0,6 per cento, dopo essere calato sia a dicembre che a novembre dello 0,3 per cento. E dunque dal maggio scorso che gli indicatori — che comprendono le richieste di sussidi per i disoccupati, le ordinazioni di macchinari, le richieste di permessi per la costruzione, e la quantità di denaro in circolazione — registrano un calo continuo.

Nel presentare i dati relativi a gennaio, Malcolm Baldrige, segretario del Commercio, ha dimostrato lo stesso ottimismo espresso più volte da altri funzionari di Washington, e inaspettate che le previsioni ufficiali di una ripresa definitiva dell'economia entro il secondo trimestre di quest'anno sono ancora valide. Ma altri economisti la pensano diversamente. «Tutte le speranze per la rapida conclusione di questa recessione sono volate dalla finestra», afferma ad esempio Alan S. Data Resources. Lo stesso parere è stato espresso da Alan Greenspan e da Otto Eckstein, consiglieri economici dei presidenti Ford e Johnson, rispettivamente, chiamati in questi giorni a testimoniare davanti alla sottocommissione del Senato per il bilancio.

La gravità e la durata di questa recessione cominciano a logorare il largo consenso che il presidente riuscì l'anno scorso a costruire dietro il suo piano economico. All'interno del Congresso, gli stessi repubblicani danno segni di impazienza. Il senatore Robert Dole ha proposto il rinvio del

taglio del 10 per cento delle tasse previsto per il 1983, allo scopo di diminuire il deficit del bilancio, di 91,5 miliardi di dollari l'anno prossimo, secondo le previsioni della stessa amministrazione. Anche il capo della maggioranza repubblicana al Senato, Howard Baker, chiede al Pentagono di ridurre le spese militari già stanziati per il ritorno dell'America, nella speranza di evitare un disastro elettorale quest'autunno quando gran parte dei congressisti repubblicani rischia di perdere il mandato a causa dell'incapacità dell'amministrazione di fronte al continuo aumento dei deficit.

Alcuni congressisti del partito di Reagan sono già usciti in campo aperto. Il senatore dell'Oregon, Bob Packwood, ha affermato, citando la politica economica, nonché le prese di posizione da parte di Reagan contro l'aborto e contro alcune norme tese a garantire l'integrazione delle scuole: «Non si può cancellare le donne, i neri, i latini e gli ebrei e pensare di costruire un partito schiettamente bianco per gli prossimi bienni di estrazione anglosassone di età superiore ai 40 anni. Non siamo mica rimasti in tempi».

Dal canto suo, il presidente sembra aver concluso che ogni esitazione ai critici del piano economico sarebbe presa come indicazione di incertezza da parte di Washington e quindi risulterebbe più dannosa a lungo andare della sua attuale fermezza. Nell'ambito di un discorso elettorale presentato ieri a sostegno di un senatore repubblicano del Wyoming, Reagan ha ribadito: «Il mio impegno di ridurre le tasse e di ricostruire le nostre forze militari è forte oggi come sempre. Su questa materia non sono mosso né la ritirata».

Mary Onori

UNA TELEFONATA E' IL GESTO PIU' NUOVO PER LASCIARE O RICEVERE UN MESSAGGIO 24 ORE AL GIORNO.

Oggi con il telefono puoi risolvere molti problemi di lavoro, grazie alla segreteria telefonica. Qualsiasi telefono, infatti, collegato ad una segreteria telefonica, può rispondere in tua assenza, registrare i messaggi, informarti, anche a distanza, su chi ti ha cercato. Può farti, insomma, da segretario 24 ore al giorno.

Per questo una telefonata può darti sempre di più.

Il Telefono. La tua voce